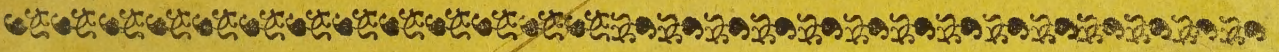


Vign. Lomardi

259



D. F. AUBER

LA MUTA
DI PORTICI

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

SCRIBE E G. DELAVIGNE



—

R. STABILIMENTO RICORDI

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

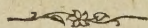
SRIBE E GERMANO DELAVIGNE

tradotta da

CALISTO BASSI

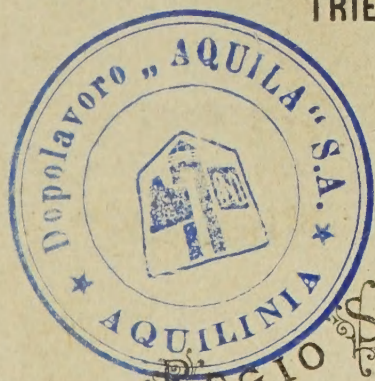
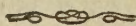
MUSICA DI

D. F. AUBER



TRIESTE — TEATRO COMUNALE

Autunno 1876.



23 Charles Street Middlesex Hospital W.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

PERSONAGGI

ALFONSO, figlio del duca d'Arcos, Vicerè di Napoli	Sig.	Francesco Runcio
ELVIRA, sua fidanzata	Sig. ^a	Eloisa Ocampo
FENELLA, sorella di	»	Alfonsina Vimpfen
MASANIELLO, pescatore	Sig.	Eugenio Millet Cabero
PIETRO, pescatore	»	Armando Castelmary
BORELLA, pescatore	»	Fausto Mola
LORENZO, confidente d'Alfonso	»	Luigi Manfredi
SELVA, Ufficiale del Vicerè	»	Schianta
EMMA, damigella di Elvira	Sig. ^a	Bernardoni
UN PESCATORE		

Dame — Cavalieri — Magistrati — Grandi
Paggi — Armigeri — Soldati — Popolo
Pescatori — Pescatrici — Danzanti, ecc., ecc.

L'azione succede a Portici e sue vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

GIARDINI NEL PALAZZO DEL DUCA D'ARCOS

splendidamente illuminati per festa nuziale; a sinistra dell'attore
l'atrio di una Cappella, alla destra un trono.

*All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro vari Armigeri
condotti da Selva.*

Coro di Dame e Cavalieri, indi Alfonso.

CORO Cantiam del nostro Principe *(di dentro)*
L'avventurosa sorte!
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

ALF. *(giunge inquieto e perplessso; aggirandosi per la scena mostra tutta
l'agitazione del suo cuore)*

Queste voci di gioja, oh! come all'alma
Scendon funeste! - A me non torna caro

Il posseder colei,

Che fu de' pensier miei

L'unico voto, e la speranza sola

A cui tendeva il cor!... Se me dolente

E tristo fa il rimorso...

Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?

Fenella io ti tradiva,

E spensi ogni tuo ben;

Io d'ingannarti ardiva,

E stringo un altro imen.

La pena mia funesta

Vorrei celare appien;

Ma più crudel si desta

Nel mio piagato sen.

Calma, o innocente, i gemiti:

Non mi chiamar ingrato;

Se ti lasciai da perfido

Pena è la colpa a me.

Per così avverso fato

Contro me stesso io fremo,

Ed è mio voto estremo

Sol di morir per te.

SCENA II.

Lorenzo e Detto.

ALF. Lorenzo, alfin giungesti. - Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenella tu qual sia il destino?

LOR. Signor, l'ignoro. - E il zelo mio fu vano,
Vane le cure a rintracciarla.

ALF. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti!
Oimè! fors'ella è spenta.

LOR. Allor che intorno il grido
S'alza delle tue nozze; allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell'alma terrore
D'un pescator ti può destar la suora,
E il suo destin?

ALF. Mel chiedi? -
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo,
Chè il suo destin, misero e strano... oh Dio,
Più facil rese il tradimento mio.

LOR. Che sento?

ALF. La parola
Fu al suo labbro rapita
Da un'orrenda sventura; all'infedele
Si abbandonò che le giurava amore...
Che al pianto poi lasciolla ed al rossore! -
Io ti adorava, o mia Fenella; e allora
Che teco io m'era, e quando tutti assorti
Erano i nostri cor' nella più dolce
Sensazion dell'alma,
Non lo potendo il labbro,
Gli occhi suoi rispondeano a' desir'miei.

LOR. Un così abbietto amor vincesti alfine!

ALF. Non la ragion soltanto
Me la fece scordar... Elvira io vidi,
Io la vidi.. e l'amai! - Di questo core
Essa prendea soltanto allor l'impero;
Nè ti sorprenda, se in sì lieto giorno,
In che l'amor m'unisce a lei che adoro,
Per quella che tradii piango e m'accoro! -
Da un mese io l'ho perduta; e forse, amico,
Estinta ell'è!

LOR. Sgombra sì rio presagio.

Il padre tuo fors' anco
 La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi.
 Ei, per indole altero,
 Non fia men con il figlio aspro e severo.
 Oh!... sai tu pur che il suo superbo core
 Non pensa che degli avi allo splendore.

ALF. Ma - già il corteo s' innoltra! -
 Odi echeggiar le più festose grida...
 Vien meco!... Anzi veder lei che tant' amo,
 Sgombrar del cor ogni tumulto io bramo.

(parte con Lorenzo)

SCENA III.

Elvira, Emma, Dame, Signori e Popolo.

CORO

La più gentil donzella
 Alfonso ritrovò;
 Ciascuno a tal novella
 Di giubilo esultò.

ELV. Splendor della grandezza,

Piacer d' eccelso stato,

Voi siete un nulla del mio bene a lato.

Del mio cor verrà compita

Oggi alfin l'ardente brama;

Tu non sai siccome t'ama,

Idol mio, chi vive in te.

Ah!... che in estasi rapita

Me trovar non so più in me.

Oh! bel momento

Di gioia e amor!

Ah si!... ti sento

Qui nel mio cor.

Non più mistero...

Mi parla il cor,

Felice, altero

Del mio tesor.

Oh, care giovinette

A questo cor dilette!

Che meco in lieto stuolo

Lasciaste il patrio suolo,

Gioite... ah si!... con me.

Oh! bel momento

Di gioia e amor!

Ah si! ti sento

Qui nel mio cor!

Non più mistero...
 Mi parla il cor,
 Felice, altero
 Del mio tesor.

O voi, che me seguiste
 In sì lontane arene... oh! non v'incresca
 Con vostre danze amene
 Delle rive del Tago
 In me svegliar il sovvenir, l'imago.

*(siede circondata dalla sua Corte. - Dopo la danza, odesi
 un gran rumore)*

ELV. Ma qual si sente alto clamore intorno?

EMM. *(dopo di aver guardato)*

Ell'è una giovinetta,
 Da soldati inseguita,
 Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

*Fenella inseguita da Selva e dagli Armigeri; Detti;
 finalmente Alfonso e Lorenzo.*

FEN. *giunge sulla scena spaventata: vede la principessa e
 corre a gittarsele ai piedi.*

ELV. Che brami tu, donzella?

FEN. *accenna alla principessa di non poter parlare; e co'
 suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alle
 persecuzioni di Selva.*

ELV. *(rialzandola)* Io ti sarò di scudo. -

Allor che tutto intorno a me sorride
 Potrei negar pietade
 A chi nel duol si strugge? -
 È nota a voi la sventurata, o Selva?

SEL. D'un pescator è suora:

Del mio signor un cenno,
 Stretta da un mese in carcere la tiene;
 Ma - la legge sfidando - ardia quest'oggi
 Spezzar le sue catene.

ELV. Qual esser può il tuo fallo? *(a Fen.)*

FEN. *risponde di non esser colpevole, chiamandone in testi-
 monio il cielo.*

ELV. Chi mai, chi ti oltraggiò?

FEN. *esprime che l'amore impadronivasi del suo cuore, ed
 esser questa la cagione d'ogni suo male.*

ELV. Ben io t'intendo:

Tu, sventurata!... fosti

Preda d' incauto amore;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?

FEN. *espone d' ignorarlo. Egli però giurava di amarla e la stringeva al suo seno Mostrando quindi una sciarpa che la cinge, fa intendere, averla da lui ricevuta.*

ELV. E da costui tu abbandonata fosti?

FEN. *accenna di sì.*

ELV. Ma in questi luoghi... oh di'!... chi ti condusse?

FEN. *addita Selva: egli mosse ad arrestarla malgrado le sue preghiere e le sue lagrime. Col gesto di far girare una chiave e serrare dei catenacci esprime che la chiusero in carcere.*

ELV. In prigione!...

FEN. *prosegue: ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l'ispirazione di togliersi alla sua schiavitù. Indicando una finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che, ivi giunta, ne ha ringraziato il cielo. Sentì poco stante gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; allora dessa fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e corse a gettarle a' piedi.*

ELV. Qual forza

Han que' modi parlanti, e qual incanto!

Ritratti, e rasserenati. - L'oltraggio,

Spero, vendicherà lo sposo mio:

Ti rassicura, e tutto spera - addio!

(l' affida a due dame che la scorgono in luogo appartato)

FEN. *esprime allontanandosi tutta la sua riconoscenza.*

ALF. *(arriva seguito da Paggi, Grandi, Armigeri, ecc.)*

Pel nostro imene, o Elvira,

Tutto è già presto... Ah! vieni

E di mia fede il sacro giuro ottieni.

(prende a mano Elvira che seguita dal corteggio entra nella cappella con lui. Selva dispone alcune sentinelle che tengono indietro la folla)

CORO Nume possente, - Dio tutelare,
Veglia clemente - su lor dal ciel.

(la gente si affolla dinanzi al peristilio, ed osserva nel tempietto la cerimonia che si suppone incominciata)

FEN. *sorle dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per ispingere lo sguardo nell'interno del tempio.*

CORO Accogli i voti - de' tuoi divoti,
E cogli incensi salgano al ciel.

(s'inginocchiano tutti)

Da un perfido avvilita
 Più ben per lei non v'ha;
 E contro un seduttore
 Spergiuro e insiem crudel
 Giustizia chiede il core
 Di quest' afflitta...

ALF. (riconoscendola)

(presentandogli Fenella)
 Oh ciel!

TUTTI

ELV. (Qual mai fatal mistero!
 Un gel mi scende al cor.
 Scoprir pavento il vero,
 E fremo di terror.)

ALF. (Funesto e rio mistero!
 È lei ch'io veggo ancor!..
 Che si palesi il vero
 Paventa adesso il cor.)

SEL., LOR. (Ah barbaro mistero!..
 Qual gel mi scende al cor!)

CORO (Qual mai sarà il mistero
 Cagion di tanto orror?)

ELV. (accostandosi a Fenella dalla quale scostavasi)
 A un cor, gran Dio! perduto,
 Rendi la pace almen:
 Costui t'è conosciuto?...

(additando Alf.)

FEN. risponde affermativamente.

ALF. (Qual duol m'opprime il sen!)

ELV. (a Fen.) Prosegui! -

ALF. (Io fremo!)

FEN. continua ad esprimere co'suoi gesti: colui che mi ha
 ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui
 che mi ha tradita...

ELV. Ebbene?...

Il traditor?...

FEN. accenna colla mano Alfonso.

ELV. Egli è!! -

Palese è omai l'arcano,
 È certo il mio dolor;

Ogni sperar è vano...

Al duol nasceva il cor!

ALF. (ad Elv.) Sì, apprendi il grave arcano:

Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano,

Le smanie del mio cor.

GLI ALTRI (Così funesto arcano
 Cagion è di terror!
 Il dubitarne è vano:
 Ei stesso è il traditor.)

FEN. *guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge
 attraverso la folla, che le dà libero il passo. -*

CORO DI SOLDATI

Punita sia l' audace
 Di sua temerità.

ELV. Restate... ancor capace
 Ho il core di pietà!

ALF. (Per me non v' ha più pace,
 Non v' ha per me pietà!)

GLI ALTRI Restate; il cor non tace: (ai Soldati)
 Parla al suo cor pietà. -

*(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si
 allontanano confusamente).*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

SITO PITTORESCO NELLE VICINANZE DI PORTICI,

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare le loro reti, altri a disporre i propri battelli, e certuni stanno giuocando fra loro. — Borella è con essi. — In fine Masaniello.

CORO Amici: è sorto il sole;
 Si torni a lavorar!
 Più lieto che nol suole
 Si vide il dì spuntar.
 Masaniello qui vien!... che mai lo turba?...
 E donde il suo dolor?

BOR. Dall'esser schiavo. (a Borella)
 Mio Masaniello, addio.

MAS. Compagni, addio.

BOR. A rallegrar ne vien co' canti tuoi.

MAS. (Nè giunge Pietro ancor!)

BOR. Deh! ti serena.
 Tu ben sai qual impero
 Abbian sul nostro cor le tue canzoni:
 D'uopo abbiam di coraggio e tu l'inspiri.

MAS Ebben: del pescatore
 Meco, o compagni, la canzon ridite,
 E il suo mistero a nessun uom scoprite.

I.

Il picciol legno ascendi,
 È limpido il mattin:
 Voga... e se a preda intendi
 T'arriderà il destin.
 L'opre a non far fallaci...
 Silenzio, pescator...
 La preda è in mar. . se taci,
 Non fia che fugga ognor. -

II.

S'attenda: è presto il raggio
 Di libertà ad uscir...
 Fa vincere il coraggio,

Ma l'arte fa riuscir! -

L'opre a non far fallaci...

Silenzio, pescator!...

La preda è in mar... se taci,

Non fia che fugga ognor. -

(il Coro ripete; poi vedesi da un'altura discendere Pietro)

Ma Pietro io veggo!... quale avrà novella?

SCENA II.

Pietro e detti.

MAS. *(lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano tornando alle loro occupazioni)*

Nessun qui apprese la sciagura mia,

Tenero amico: a te sol l'affidai...

Scoprirti tu il destin di mia sorella?

PIE. La sorte di Fenella

È tuttora un mistero;

De'suoi passi la traccia invan cercai...

È un rapitor senz'altro...

MAS.

Oh rabbia! ed io,

Io suo fratel, non la fei salva ancora?

Ma di falli sì atroci

La ricompensa il ciel pegli empì affretta!...

PIE. A che mira il tuo cor?

MAS.

Alla vendetta!

Morir è meglio che campar inetti!

Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti,

Quindi per noi perisca lo stranier. -

Verrai con me?

PIE.

M'appiglio a' passi tuoi

Voglio seguirti alla morte!...

MAS.

Alla gloria!

PIE.

O nell'estrema notte uniti noi...

MAS.

O coronati dell'egual vittoria!!

a 2

Morir è meglio che campar inetti,

Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il gioco che ne tien soggetti,

Quindi per noi perisca lo stranier.

O amor di patria, - tu danne aita:

Tu nella pugna - vigor ci dà.

Se a questo suolo - dobbiam la vita,

Ne debba ei quindi - la libertà.

PIE. Pensa al poter che nell'abuso ha onore!
 MAS. Pensa alla suora mia ch'essi rapîr! -
 PIE. Vittima forse ell'è d'un seduttore...
 MAS. Ah! qual ei sia... io giuro il suo morir! -

a 2

Morir è meglio che campar inetti!
 Non de' lo schiavo danno alcun temer...
 Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
 Quindi per noi perisca lo stranier.
 O amor di patria, - tu danne aita:
 Tu nella pugna - vigor ci dà.
 Se a questo suolo - dobbiam la vita,
 Ne debba ei quindi - la libertà. -
*(in questo momento comparisce Fenella in cima agli scogli:
 guarda il mare, ne misura collo sguardo la profondità, e
 sembra disposta a precipitarsi)*

MAS. Che veggo!.. mia sorella!.. È dessa... è dessa!...
*(a queste parole Fenella si volge, vede il fratello e discende
 rapidamente dagli scogli)*

Udia le preci il ciel d'un'alma oppressa. (a Pie.)

SCENA III.

Fenella e detti.

FEN. è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.

MAS. *(al colmo della gioia)*

Non credo ancor a' sensi miei rapiti!...
 Sei pur tu, sei pur tu ch'io stringo al seno? -
 Qual segreta cagione a me ti tolse? -

FEN *esprime che lo dirà, ma solamente a lui. Masaniello
 accenna supplichevolmente a Pietro di ritirarsi, ciò che
 fa silenziosamente.*

SCENA IV.

Masaniello e Fenella.

MAS. Or ben, eccoci soli. -

FEN. *gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che
 la sua prima intenzione era quella di precipitarsi nel
 mare, e di terminarvi la sua esistenza.*

MAS. Attentare ai tuoi giorni?.. Oh ciel!..

FEN. *ma che però non ha voluto morire senza prima ve-
 derlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*

MAS. Fenella!!

Il mio perdono?

FEN. *gli fa intendere, che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi.. si è data ad un perfido. -*

MAS. Un seduttor?.. Ch'ei tema

Il mio furor. -

FEN. *gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al cielo, e che dessa prestò fede al giuramento.*

MAS. Chi è desso il vil?

FEN. *risponde di non voler farlo conoscere. In onta al suo tradimento essa lo ama ancora; e soggiunge che per sposarlo egli è di un rango troppo elevato.*

MAS. Qualunque

Il suo rango pur fosse, dispensarsi
Di mantener potrebbe i giuri suoi?
Sorella!... io vo' conoscerlo!...

FEN. *gli risponde esser inutile; che non vi è più speranza: che in quel giorno medesimo un'altra fu condotta da lui all'ara delle nozze.*

MAS. L'infame!

Io punirò malgrado tuo quell'empio!
Questo giorno mi torni o no fatale,
Giova il popolo armar... dare il segnale.

FEN. *cerca inutilmente di calmare suo fratello e trallenerlo perchè non chiami i compagni.*

MAS. Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond' io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all' averno in seno.

SCENA V.

Borella, Pescatori e detti.

MAS. Venite, amici!... Il giusto
Mio duol, qual siam vi mostri!
Contro i nemici nostri
Unitevi con me,

A tristo fin ridutti,
Ne vuol quell'empia setta;
Seguitemi voi tutti...

Corriam alla vendetta!...

CORO, BOR. Fratelli siam: disponi...
Desia ciascun seguirti!...
Siam pronti ad obbedirti,
Ed a morir con te.

TUTTI Non trovi l'oppressore,
Nè scampo, nè mercè.

(in questo momento le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di Masaniello, Fenella si unisce alle compagne)

MAS. Silenzio!... ognun s'appresti,
 A espeller lo stranier;
 E perchè ascoso resti
 Si grande e bel pensier...
 Cantiam con lieto core,
 Cantiamo in securtà;
 Sen va col tempo amore,
 Ed il piacer sen va.

LE DONNE (*ripetono Cantiam ecc. mentre gli uomini stringendosi fra loro dicono sotto voce:*)

UOM. Ardir! vigor, amici!
 Il vile in fuga andrà.

SCENA VI.

Pietro e detti.

MAS. Che rechi tu?

PIE. (*piano a Mas.*) S' avanza
 Un' orda a noi d' armati;
 Or tutti vendicati
 Esser potremo alfin.

BOR. Ecco: il tamburo annunzia
 Lo stuolo a noi vicin.
 Col sangue il loro scempio
 Fu scritto dal destin.

MAS. Nessun timor... di gloria
 L'istante è già vicin.

TUTTI

Cantiam con lieto core,
 Cantiamo in securtà,
 Sen va col tempo amore,
 Ed il piacer sen va.

MAS. Tra i frutti e tra le reti (*cautamente ad alcuni compagni*)

PIE. Per farne omai redenti (*ad altri*)
 Il ciel ne assisterà.

MAS. D'allarme al primo grido
 Piombate sull' infido,
 Nè più ci opprimerà.

PIE., BOR. D'allarme al primo grido
 Presto ciascun sarà. -

DONNE Sen va col tempo amore,
 Ed il piacer sen va.

UOMINI Ardir, vigor, amici!
 Il vile in fuga andrà. -

(*chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo; tutto è movimento. - Partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

APPARTAMENTO NEL PALAZZO DEL DUCA D' ARCOS.

Elvira ed Alfonso, indi Selva.

ALF. Pietà vi prenda del crudel mio stato!...

ELV. No; lasciatemi omai!... fuggite, ingrato! -

ALF. Per quel nodo che ci stringe,
Per quel ben che il cor si finge,
Deh! m'udite per pietà.

ELV. No giammai! - Voi mi tradiste;
Ogni speme a me rapiste,
E il mio cor più ben non ha. -

ALF. Io son reo, te lo confesso:
Diradato è alfine il vel:
Ma il dolor che mi fa oppresso
Piegherebbe un cor di gel.

ELV. Un sol detto, un sol lamento
Dal mio labbro non s' udrà,
Ma cedete al mio tormento,
Mi lasciate per pietà. -

ALF. Io cagion del tuo martoro,
Non saprei da te fuggir;
Ma vedrà colei che adoro,
Che al suo piè saprò morir. -

ELV. Ah! me stessa io sol deploro:
Amar deggio ed arrossir...
L'odi ah! l'odi... ancor ti adoro,
E per sempre t'ho a fuggir. -

ALF. Ah! se fui crudele, o Elvira,
Non lo fu giammai con te.
Cessa deh!.. ristà dall'ira,
E col ciel perdona a me.

ELV. Pace il cor non duol sospira:
Dunque fuggi alfin da me.
Tu infrangesti il nostro imene...
Tu cagion sei di mie pene...

ALF. Sposo io sono e fido a te!...
Che di duol ti muoia al piè. -

ELV. Sposo, ah sposo!... io ti perdono...
Il mio cor parlò per te. -

ALF. Alla gioia io m'abbandono...

ELV. M'abbandono alla tua fe'.

a 2

Oh qual soave incanto!

Alfin respira il cor!...

Dagli occhi elice il pianto,

Ma pianto egli è d'amor!

ELV. Sul destino vegliar degg'io di quella

Giovane sventurata!

Or dà tu cenno, Alfonso,

Perchè tosto condotta a me ne venga.

ALF. Appagati saranno i voti tuoi. *(accenna di dentro alle scene, dalle quali esce Selva con Armigeri)*

Movete, Selva, in traccia di colei...

(Alf. si arresta: Selva mostra aver inteso di chi voglia parlare)

Quindi ad Elvira mia

Tosto condotta sia.

(Alf. parte con Elvira da un lato, Selva e gli Armigeri dall'altro)

SCENA II.

PIAZZA DEL MERCATO.

*Si vedono giungere diverse ragazze recando cestelli di fiori e frutta -
varii pescatori portando pesci ed altre derrate.*

Il mercato comincia.

Molti abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. Fenella e le sue Compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. - Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei; e solamente di quando in quando si alza per vedere se comparisce suo fratello, e qualche persona della Corte.

CORO GENERALE

Aperto è già il mercato:

Signori, andiam... venite!

A parti

Il pesce a buon mercato,

A buon mercato i fior!

Limoni - amandole - uva

Aranci - maccheroni -

Rosolio - vini buoni -

TUTTI

Andiam... mi faccia onor!...

Da me, chi vuol comprare!...

Da me! Da me signor!

Alcune ragazze ballano la Tarantella.

SCENA III.

Selva, con Armigeri dal fondo e detti.

FEN. vede Selva: lo guarda dapprima con curiosità: ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e fa ogni sforzo per nascondersi a lui.

SEL. (percorre i vari gruppi delle ragazze, e le guarda con attenzione tutte: giunto vicino a Fenella fa un gesto di sorpresa)

No: non m'inganno... è lei!...

Fenella!... A me, compagni! -

Seguite i passi miei...

(a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, supplicandole con i gesti di volerla proteggere)

CORO Oh ciel!... di lei pietà.

Da questa infame gente

Chi mai, chi la dolente

Salvata oh Dio! farà?

SEL.eARM. Di mormorar cessate,

O mal vi coglierà.

(Selva e gli Armig. stanno per condur via Fenella, della quale giunsero ad impadronirsi; e quando sono pervenuti in mezzo al mercato, s'incontrano in Masaniello).

SCENA IV.

Masaniello, Pietro, Borella, Pescatori e detti.

MAS. Perchè costei vien tratta?

SEL. Ritratti! -

MAS. È mia sorella!

SEL. Tornare a lui con quella

Comanda il Vicerè.

MAS. Temi dell'ira ond' ardo!... (brandendo un pugnale)

SEL. Si tolga a quel codardo

Il ferro ond'ei s'armò!

MAS. Venite a me, fratelli...

O per costor morirò!...

(Tutti i pescatori s'alzano ad un tratto, e brandendo le loro armi circondano Selva e gli Armigeri, che disarmati, si danno a rapida fuga)

CORO Segnal è di vendetta

Quel grido che innalzò!

Corriam!... quell'empia setta

Più scampo aver non può.

(tutti stanno per partire: Masaniello gli arresta)

MAS. Fermatevi... restate!...

Prima d'impugnar l'armi,

Invochiamo dal cielo

E soccorso e consiglio. - Or vi prostrate,

O guerrieri!... E quel Dio che i rei sbaraglia

Con voi scenda in battaglia!

(tutti si prostrano)

TUTTI

Eterno Iddio! tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà:

Se degli oppressi protettor ti mostri,

Fa che sorga il vessil di libertà.

Pietade, o cielo:

Pietà di noi:

E tu che il puoi,

Ne reggi tu.

(s'alzano tutti)

Il sol della vendetta

Alfin per noi spuntò!...

Corriam!... quell'empia setta

Più scampo aver non può.

(corrono colle armi e colle faci accese a spargere ovunque l'eccidio e lo spavento, dal quale tutti prendono novello vigore e nuova forza)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA.

CAPANNA DI MASANIELLO.

Il fondo è chiuso da una vela di bastimento. Sulla destra una sedia ed una tavola, sulla sinistra una stuoia che serve di letto a Masaniello.

Masaniello solo.

Orrenda vista! Oh giorno di spavento!
 Qual d'innocenti è fatta strage!... Oh Dio!...
 Nè ritrarli dal sangue... ah! non poss'io. -
 Non so quale mi scende
 Fatal rimorso al core...
 Deh!... non negarmi, o cielo... il tuo favore.
 Dio, che me scêr volesti
 A sì crudel impresa,
 Perchè tu non mi desti
 Pari all'ufficio il cor?
 De' tuoi decreti orrendi,
 Deh! tempra, o ciel, l'asprezza;
 E se nol vuoi... m'accendi
 Tu stesso di furor. -
 Ah no!... di me ti prenda,
 De' miei pietade ancor.
 Pei fratelli il mio core oppresso geme!...
 Dal loro sdegno il Vicerè inseguito,
 Fra le mura or si sta di Castel Nuovo...
 E d'un assalto, a compir l'opra, è duopo.

SCENA II.

Fenella abbattuta, vacillante e detto.

MAS. Che veggo mai!... Fenella... oh! qual pallore!...
 Se l'oltraggio per noi non stette inulto,
 Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

FEN. *gli dipinge il disordine della città.*

MAS. Invan l'eccidio, o suora,
 Di mitigar io chiesi.

FEN. *gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata: il saccheggio, la strage, l'incendio.*

MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;

- PIE. Giammai!... perir dovrà.
 MAS. Al vostro cor deh! parli
 Pei miseri pietà.
 CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
 Non più servaggio; - t'impegna onor.
 MAS. Udite: ah! troppo sangue
 Si sparse oggi da noi! -
 Pel misero che langue
 Vi parli al cor pietà.
 PIE. Nessun dall'ira nostra,
 Nessun scampar potrà.
 MAS. Fenella è là... cessate!
 FEN. *sino a questo punto si è interessata alla scena: ora
 che Masaniello parla di lei, finge di dormire profon-
 damente.*
 PIE. Ella riposa...
 MAS. Udirvi,
 Se destasi, potrà.
 PIE. Ebbene entriam; ci segui...
 È un vil chi avrà pietà.
 CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
 Non più servaggio! - t'impegna onor.
(entrano nell'interno della capanna)

SCENA IV.

Fenella sola.

*Essa ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille senti-
 menti confusi: il pericolo d'Alfonso, la ricordanza del
 suo tradimento... in questo odesi bussare alla porta della
 capanna. Fenella si spaventa, esita... buscano nuova-
 mente, e si decide ad aprire.*

SCENA V.

*Alfonso avvoluppato in un gran mantello, ed Elvira coperta da un
 velo nero, entrano spossati. - Detta.*

- FEN. *ricosce Alfonso e si nasconde il volto fra le mani.*
 ALF. Oh! qualunque voi siate,
 La mia prece accogliete,
 E a morte ne scampate... Oimè! che veggio?
 Fenella!... Oh! mio terrore!
 Un gel mi scende al core! -

FEN. *getta uno sguardo su di Elvira, corre verso di lei: le strappa il velo che copre il suo volto, ed allontanandosi con isdegno, sembra dire ad Alfonso: - Ecco dunque colei alla quale tu mi hai posposta, e pretendi ch'io ti salvi?*

ELV. Salvate il mio consorte!

FEN. *non è più padrona di sè medesima, e non ascolta che la sua gelosia: essa vuol salvare Alfonso, ma perdere la sua rivale. Con questo intendimento ha già mosso il piede verso la camera ove sono entrati i pescatori.*

ELV. *(arrestandola per una mano)*

Qual vi trasporta oimè!... sdegno feroce?

Non ricusate deh! la mia preghiera:

Asilo io vi domando

Gemendo e lagrimando.

FEN. *passa a vicenda dalla vendetta alla pietà. - Essa rimane immobile in mezzo ad Alfonso ed Elvira.*

ELV.

Arbitra d'una vita

Che mi sarà rapita,

La voce mia discenda

Supplice nel tuo sen.

Io pur del tuo dolore

Pietade accolsi in core:

Ed or pietà ti prenda

Del mio dolore almen.

Infelice, nei tuoi mali

Un asil trovasti in me...

Me colpir gli stessi strali

E piangente io vengo a te.

FEN. *non può resistere alla preghiera di Elvira: facendo un violento sforzo sopra sè medesima, prende le mani di Elvira e di Alfonso e giura di salvare entrambi, o di morire con essi.*

SCENA VI.

Masaniello e detti.

MAS. *(avanzandosi)* Chi siete voi? Che mi si vuol? Parlate.

ALF. Smarriti nell'orror di densa notte,

Più scampo non abbiamo:

Il popolo c'insegue, e noi fuggiamo

Alla strage, allo scempio!

MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato,

Che invan lo sventurato

Implorasse pietà. - Sia di chi vuoi

Il sangue onde l'acciar tinto hai tu forse,

Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai.

FEN. *manifesta la sua gioja, e sembra dire co' gesti: - Non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.*

SCENA VII.

Pietro, Borella, alcuno de' loro compagni e detti.

PIE. Dal popolo scortati
Vengono i magistrati
Per offerir le chiavi
Della cittade a te.
Che veggo!... e il figlio puoi
Tu accòr del Vicerè?
MAS. Ah!... Pietro... che dicesti?
PIE. Egli è dinanzi a te.

TUTTI

MAS. (A quell'odiato aspetto,
Lo sdegno avvampa in petto,
E freno omai non ha.
Io sfido il cielo irato;
Ma - se il giurai - salvato
Per me quel reo sarà.)
PIE. (Quell'ira ond' ardo in seno
Sarà distrutta appieno,
Quando al mio piè cadrà.
Il trasse a me la sorte,
E la mertata morte
(Sfuggire ei non potrà.)
ALF. (Destin così crudele
La sposa mia fedele
Fuggire non potrà.
Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in piano
L'anima incerta sta.)
ELV. (Con lui, con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto,
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo afin pietoso,
Del mio, del suo riposo
La traccia segnerà.)
PIE., CORO Cader, cader dovrai: *(minacciando Alfonso)*
Fu al ciel da noi giurato;

- E farti alcun salvato
Da morte non potrà.
- ALF. Giammai finchè respiro (a Pietro)
Non lo potrai, spietato;
Finchè la spada ho a lato
Nessun mi opprimerà. -
- FEN. *frapponendosi a coloro che vogliono slanciarsi contro di Alfonso, corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: Egli era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a domandarti ospitalità, tu gliela accordasti: lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli giurasti protezione, ed ora lo lasceresti immolare? e queste mura dovrebbero esser tinte del sangue suo?*
- MAS. Non dubitar: sua fede (a Fenella)
Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro, (ad Alfonso)
Fede, ospitalità.
Niun d'insultarlo ardisca!...
- PIE., CORO Alfonso morte avrà.
Tu lo giurasti a noi...
- MAS. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea?
- PIE., CORO Tiranno!
- MAS. (a Pie.) Io son tiranno e assolvo,
Tu il sei per basso cor. -
Borella: a te li affido:
Il mio battello prendi;
Entrambi a Castel Nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi -
Vanne: in tua man ripongo
Il loro, il nostro onor.
Se alcun di voi sol forma *(afferrando una scure)*
Il perfido disegno
Di seguirne l'orma...
Da me si punirà. -
- PIE., CORO Vendetta avrà l'oltraggio, (fra loro)
E orrenda ella sarà. -

(tutti sgombrano il passo ad Alfonso e ad Elvira che si allontanano, guardando Fenella, scortati da Borella.)

SCENA VIII.

IL FONDO DELLA CAPANNA SI SCHIUDE IN QUESTO MOMENTO.

Veggonsi giungere i Magistrati con seguito di Grandi e di Paggi che presentano a Masaniello con le chiavi della città tutte le insegne reali. - Il popolo è in coda a questo sontuoso corteggio.

CORO

Onor, onor e gloria
A Masaniel si diè:
L'eroe della vittoria
Sia desso il nostro re. -

(mentre cantasi questo coro, Masaniello è vestito del regio manto e cinto delle insegne reali)

MAS. Asil ridente e caro,
Dei giorni che passaro...
Ti lascio... addio!... men vo.
Non io tranquillo appieno,
E della gioia in seno
Felice omai sarò... -

CORO Onor, onor e gloria
A Masaniel si de':
L'eroe della vittoria
Sia desso il nostro re.

PIE., PES. Per tanta gloria *(fra loro)*
Fremente è il cor!...
Ma la vittoria
Vacilla ancor. -

(Masaniello viene collocato su di un destriero riccamente bardato; egli si allontana cinto dai Magistrati, dai grandi, dai paggi, e seguito da' suoi fautori e dal popolo, mentre Pietro ed i suoi compagni lo minacciano. Fenella, che trovasi vicino a Pietro, lo esamina con timore: i suoi sguardi inquieti si levano al cielo e sembrano pregare per il fratello).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

VESTIBOLO NEL PALAZZO DEL VICERÈ.

Terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre il quale si vede il Vesuvio.

Pietro - Pescatori - Fanciulle del volgo. - *Tutti escono da un appartamento dove supponsi la sala del banchetto. - È la fine d'un'orgia. - Tutti hanno in mano delle coppe e dei vasi pieni di vino, alcuni hanno delle chitarre.*

PIE. (*sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone*)

I.

Ve' come il vento irato
 Nel sen della procella
 La debil navicella
 Del pescator portò!
 Ma il Nume dei dolenti,
 Pietoso a' suoi lamenti,
 Lo scorge, e il miser campa
 Dal mar che il minacciò.

TUTTI

Esulta!... il tuo naviglio
 Sicuro in porto entrò. -

UN PESCATORE (*cautamente a Pietro*)

Alfin di quel tiranno
 Hai tronche le catene?

PIE.

Gli scorre già le vene
 Pestifero velen. - (*come sopra*)

II.

La rabbia dei pirati
 A sera ed all'aurora
 Al pescator talora
 La morte minacciò.
 Ma il Nume dei dolenti,
 Pietoso a' suoi lamenti,
 Lo scorge, e il miser campa
 Dal mar che il minacciò. -

TUTTI

Esulta!... il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò. -
Alcun qui avanza, parmi...

PIE.

SCENA II.

Borella e detti.

PIE.

Qual t'agita spavento,
Borella?

BOR.

Amici all'armi!
Contro di noi rivolti
Si son ben mille accolti
Nemici assalitor.
Inoltran essi!...

PIE.

Oh rabbia!

BOR.

Contro di noi pur sembra
Che il ciel sdegnato sia;
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra:
E ognun che intorno fugge
Speranza più non ha. -

CORO DI UOMINI

DONNE

Chi dal periglio omai
Salvare ci potrà?
Sol Masaniello il puote:
Ei sol ci salverà. -

BOR.

Non è più tempo!

CORO

Oh cielo!

BOR.

Non è più forse in vita?
Ei vive, ma smarrita
Ogni ragione egli ha. -
Il suo fatal delirio

PIE.

A morte il condurrà!
È Iddio che l'ha colpito. -

BOR.

Talor feroce, irato,
Sul campo ov'ha pugnato
Fra spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede;

CORO

Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar. -
Oh Pietro!... Sciagurato!...
S'ei muor dovrai spirar.

PIE. In breve fia calmato
 Quel folle delirar.
 BOR. Silenzio!... Ei vien!...

SCENA III.

Masaniello e detti.

(il disordine delle sue vesti annunzia il disordine delle sue idee)

MAS. Corriamo!...
 Corriam!... quell'empia setta
 Più scampo aver non può.

BOR. Ritorna in te...

MAS. Silenzio...
 Silenzio, pescator...

La preda è in mar... se taci,
 Non fia che fugga ognor.

PIE. La sorte ci minaccia,
 Il tuo timor discaccia:
 Del suo favor sorridenti
 Essa potrebbe ancor.

Partiam...

CORO L'onor ti appella!...

MAS. Partiam: la sera è bella:
 Venite, amici... andiam. -

(il cielo s'imbruna, ed il Vesuvio comincia a muggire)

Cantiam con lieto core,
 Chè breve è assai l'età;
 Sen va col tempo amore...

CORO Di te, di noi pietà. -

SCENA IV.

Fenella e detti.

FEN. *si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli: - Vedili, vedili... eccoli... avanzano...*

PIE. Che pensi?... il loro sdegno (a Mas.)
 A morte ci trarrà. -

MAS. *(a poco a poco rientrando in sè ed abbracciando con trasporto Fenella)*

Fenella... mia sorella...

L'aspetto a che dimesso?

PIE. Per l'inimico istesso
Che riede in securtà?
MAS. Che ascolto!!... e chi ritorna?
PIE. Sono i nemici!...
MAS. Olà! -

All'armi! -
TUTTI Ei ne conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà. -

(escono tutti con la spada in mano conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenella)

SCENA V.

Fenella sola.

Essa accompagna collo sguardo suo fratello per qualche tempo. - Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. Questa è la sola cosa che domanda, mentre per lei non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente avvicinarsi qualcuno e la nasconde.

SCENA VI.

Elvira, Borella e detta.

ELV. *(a Fenella che vorrebbe allontanarsi)*
Rimanti, oimè! rimanti!
Ovunque è strage e pianto. -
Vieni: ad orror cotanto
Togliamci per pietà. -
FEN. *non ha nulla a temere e vuol andarsene.*
ELV. Odi d'intorno il suono
Che i più valenti atterra? -
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita e libertà.
BOR. *(udendo un frastuono di grida festose)*
Ha vinto Masaniello!
La turba ei già sperdea...

Siccome ei già riedea,
 Ei torna vincitor.
 Che veggo!!... è desso Alfonso...
 Oimè! qual dubbio ho in cor!

SCENA ULTIMA.

Alfonso con seguito e detti.

FEN. *gli va incontro precipitosamente e gli domanda di Mas-
 sniello.*

ALF. Il tuo fratello?... Oh pena!
 Parlar io posso appena...
 Egli. . tuttor pugnava...
 E mentre risparmiava
 La vita all'idol mio...
 Parlar non posso... Oh Dio!...
 Per cotant'opra irata
 La turba ivi affollata...

BOR. Di cui l'affetto egli era...

ALF. La turba - lo svenò.

FEN. *nell'udire tremante tale racconto, cade semisvenuta fra
 le braccia di Borella.*

ALF. Privo del mio soccorso,
 Il misero spirò. -
 Ma - il vendicai - tremenda
 Fu la vendetta mia;
 La turba iniqua e ria
 Da' miei dispersa fu.
 Or che perduto è Aniello,
 Fuggire è lor virtù.

FEN. *riviene a poco a poco dal suo svenimento - vede Alfonso
 accanto ad Elvira, si rialza; getta su di Alfonso un ul-
 timo sguardo di dolore e di tenerezza: unisce la mano
 di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala
 di prospetto. Sorpresi da una così improvvisa partenza
 Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo
 addio. - In questo momento il Vesuvio comincia ad
 eruttare vortici di fumo e di fiamme. Fenella, giunta
 sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo. - Re-
 sta alquanto sospesa, indi stacca la sua sciarpa, la
 getta verso Alfonso innalza gli occhi al cielo, e si pre-
 cipita nella lava ardente.*

Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore, e la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. Il popolo accorso onde ripararsi in questo vestibolo si prosterna nel massimo scorrimento. -

CORO

Coperto è il ciel d'un velo:
Tutto è spavento e orror.
Cielo !... clemente cielo !...
Pietà del nostro error. -

FINE.

ELENCO

dei libretti d' Opere teatrali di esclusiva proprietà dell' Editore

TITO DI GIO. RICORDI

ALTAVILLA	DONIZETTI	MORONI
I Pirati di Baratteria	Caterina Cornaro	Amleto
APOLLONI	Don Pasquale	MUZIO
Adelchi	Don Sebastiano	Claudia
Il Conte di Chenismarch	Elisabetta	Giovanna la Pazza
L' Ebreo	La Figlia del Reggimento	La Sorrentina
ASPA	Linda di Chamounix	PACINI
Un Travestimento	Maria Padilla	La Fidanzata Corsa
AUBER	Maria di Rohan	Malvina di Scozia
Fra Diavolo	Paolina e Poliuto (i Martiri)	Merope
La Muta di Portici	FACCIO	La Regina di Cipro
BALFE	Amleto	Saffo
Pittore e Duca	I Profughi Fiamminghi	Stella di Napoli
BARONI	FERRARI	PEDROTTI
Ricciarda	Ultimi giorni di Suli	Fiorina
BATTISTA	FIORAVANTI <i>ed altri</i>	Guerra in quattro
Anna la Prie	Don Procopio	Mazeppa
BENVENUTI	FIORAVANTI	Il Parrucchiere della Reggenza
Guglielmo Shakspeare	La Figlia del fabbro	Romea di Monfort
La Stella di Toledo	Il Notajo d' Ubeda	Tutti in maschera
BONA	I Zingari	PERI
Don Carlo	FLOTOW	L' Espiazione
BONIFORTI	Alessandro Stradella	I Fidanzati
Giovanna di Fiandra	Il Boscajuolo	Rienzi
BOTTESINI	FORONI	PETRELLA
Ali Babà	Cristina Regina di Svezia	Il Folletto di Gresy (*)
Il Diavolo della notte	GABRIELLI	Marco Visconti (*)
BRAGA	Il Gemello	PETROCINI
Alina	GALLI	La Duchessa de la Vallière
Estella di San Germano	Giovanna dei Cortuso	PINCHERLE
Il Ritratto	GAMBINI	Il Rapimento
BUTERA	Cristoforo Colombo	PISTILLI
Elena Castriotta	GOUNOD	Rodolfo da Brienza
BUZZI	La Regina di Saba	PLATANIA
Ermengarda	GRAFFIGNA	Matilde Bentivoglio
Saul	La Duchessa di San Giuliano	PONIATOWSKI
BUZZOLLA	HÉROLD	Piero de' Medici
Amleto	Zampa (nuova traduz. ital.)	RICCI F.
CAGNONI	MAILLART	Corrado d' Altamura
Amori e trappole	Gastibelza	Estella
Don Bucefalo	MELA	Una follia a Roma
La Fioraja	L' Alloggio Militare	Il Marito e l' Amante
Michele Perrin	Il Feudatario	RICCI L.
Il Testamento di Figaro	MERCADANTE	Il Diavolo a quattro
Il Vecchio della Montagna	Medea	RICCI (<i>fratelli</i>)
CAMPIANI	Orazj e Curiazj	Crispino e la Coniata
Taldo	La Schiava Saracena	ROSSI LAURO
CHIAROMONTE	Il Vascello di Gama	Il Domino nero
Caterina di Cleves	MEYERBEER	La Figlia di Figaro
COPPOLA	Dinorah	ROS SINI
L' Orfana Guelfa	Il Profeta	Roberto Bruce
DALLA BARATTA	Roberto il Diavolo	ROTA
Il Cuoco di Parigi	Struensee (<i>tragedia</i>)	Penelope
DE GIOSA	Gli Ugonotti	SANNELLI
Un geloso e la sua vedova (*)		Il Fornaretto
Silvia		Gennaro Annese

(Per le opere segnate coll' asterisco (*) la proprietà nel Regno d' Italia è limitata alle Provincie meridionali).

SANELLI
 Gusmano
 Luisa Strozzi
 La Tradita

SECCHI
 La Fanciulla delle Asturie

SINICO
 Marinella
 Moschettieri

THOMAS
 Il Caïd
 Il Sogno d'una notte d'estate

TORRIANI
 Carlo Magno

VACCAJ
 Virginia

VERDI
 Alzira
 Aroldo
 Un Ballo in maschera
 La Battaglia di Legnano
 Don Carlo
 I Due Foscari
 Ernani
 Il Finto Stanislao
 La Forza del Destino
 Gerusalemme
 Giovanna d'Arco
 I Lombardi

VERDI
 Luisa Miller
 Macbeth
Idem, riformato
 Nabucco
 Rigoletto
 Simon Boccanegra
 Stiffelio
 La Traviata
 Il Trovatore
 I Vespri Siciliani

VILLANIS
 Giuditta di Kent

ALTRI LIBRETTI PUBBLICATI DAL SUDETTO EDITORE

BELLINI
 Beatrice di Tenda
 I Capuleti e i Montecchi
 Norma
 Il Pirata
 I Puritani e i Cavalieri
 La Sonnambula
 La Straniera

CIMAROSA
 Giannina e Bernardone
 Il Matrimonio segreto

DONIZETTI
 L'Ajo nell'imbarazzo
 Anna Bolena
 Belisario
 Il Campanello
Detto, con prosa
 L'Elisir d'amore

DONIZETTI
 Gemma di Vergy
 Lucia di Lammermoor
 Lucrezia Borgia
 Marino Faliero
 Parisina
 La Regina di Golconda
 Roberto Devereux

MERCADANTE
 Il Bravo
 Il Giuramento
 La Vestale

MEYERBEER
 Il Crociato in Egitto

MOZART
 Don Giovanni

RICCI F.
 Le prigionie di Edimburgo

RICCI L.
 Un'Avventura di Scaramuccia
 Chi dura vince
 I Due Sergenti
 Eran due or son tre o Gli esposti

ROSSINI
 L'Assedio di Corinto
 Il Barbiere di Siviglia
 La Cenerentola
 Il Conte Ory
 La Gazza ladra
 Guglielmo Tell
 L'Italiana in Algeri
 Matilde di Shabran
 Mosè
 Otello
 La Pietra del Paragone
 Semiramide

(*) Proprietà del maestro Rossini rappresentato in Italia dall'editore Ricordi.